

Evoluzione della produzione bovina in Italia

Giorgio Amadei

Istituto di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria
Università degli studi di Bologna

L'Italia è un Paese strutturalmente deficitario di carne bovina.

Come evidenziato nella tabella 1 per l'approvvigionamento c'è una dipendenza media dall'estero di circa il 20 per cento. Tuttavia questo dato dà un'immagine riduttiva del deficit della produzione italiana, perché non tiene conto che la produzione nazionale è legata moltissimo anche all'importazione di bovini vivi, sostanzialmente rappresentati da capi da ristallo.

Il fenomeno di questa dipendenza dall'estero si è manifestato dagli anni '60 agli anni '80, quando i consumi interni pro-capite sono saliti a livelli di mi-

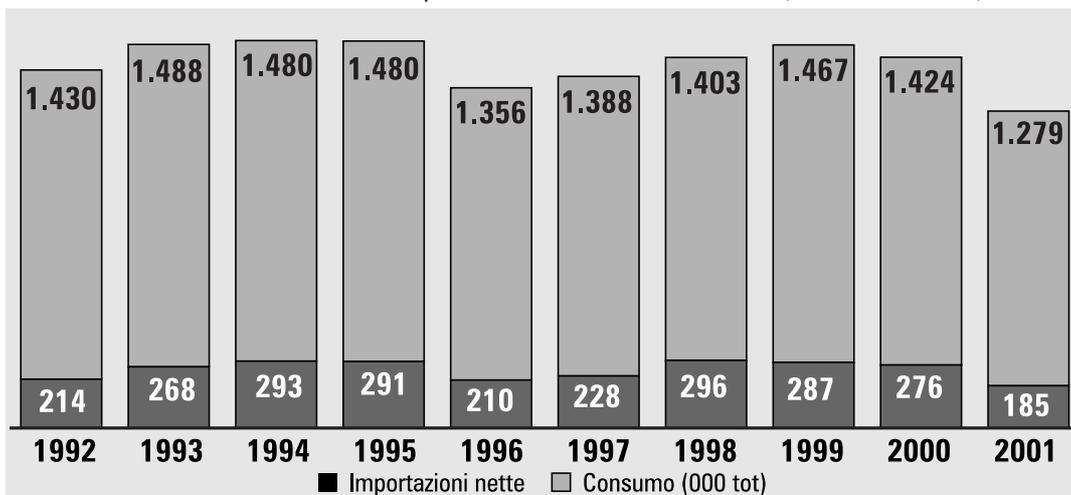
gliore equilibrio alimentare. Nel '60 in Italia si consumavano, secondo i dati Istat, 13 kg di carne bovina pro-capite, aumentati poi di poco meno del doppio nel giro di quindici anni. In pratica, all'inizio degli anni '80 ci eravamo assestati su dei livelli che poi sono cambiati di poco.

I consumi pro-capite di carni bovine (tabella 2) si sono quasi raddoppiati dal 1960 al 1980, quelli di carne suina sono triplicati, e sono aumentate in maniera nettissima le importazioni di bovini vivi (oltre il 580%) e quelle di carne fresca (quasi il 300%).

Dagli anni '80 in poi il consumo pro-capite di carne bovina si è poi stabilizzato e le importazioni nette (di sola carne) si sono pure assestate intorno al 20% del fabbisogno. Fa eccezione il 2001, che ha subito l'effetto Bse. In prospettiva, ci si attende un lieve aumento dei consumi.

Tabella 1

Consumi umani di carne bovina e importazioni nette di carne bovina (.000 ton. in Italia)



L'Italia è un paese strutturalmente deficitario di carne bovina. Il grafico dà tuttavia un'immagine riduttiva del deficit, perché parte della produzione nazionale dipende da importazioni di capi da ristallo esteri.

Consumo totale e importazioni nette totali di carne bovina

Anni	Consumo totale (.000 tonn.)	Importazioni nette	Importazione % nel consumo
1992	1.430	214	15,0
1993	1.488	268	18,0
1994	1.480	293	19,8
1995	1.480	291	19,7
1996	1.356	210	15,5
1997	1.388	228	16,4
1998	1.403	296	21,1
1999	1.467	287	19,6
2000	1.424	276	19,4
2001	1.279	185	14,5

(Fonte: Ismea su dati Istat)

Tabella 2 - Consumo pro-capite di carni bovine e suine e importazioni di capi bovini e carni fresche e congelate

Anni	Carne bovina Kg procapite	Carne suina Kg procapite	Capi bovini n. (.000)	Carni fresche e congelate (.000 t)
1960	13,0	7,1	342	187
1961	14,0	6,4	353	73
1962	15,6	6,8	295	127
1963	17,8	6,6	755	308
1964	17,3	7,7	576	324
1965	17,3	7,8	696	293
1966	20,4	7,7	894	354
1967	22,5	8,6	1.301	427
1968	22,5	9,4	1.658	333
1969	23,6	9,3	1.956	357
1970	24,8	10,7	2.100	412
1971	25,2	11,9	2.333	473
1972	24,3	12,4	2.614	514
1973	26,0	13,4	2.240	655
1974	24,5	14,7	1.786	554
1975	22,4	15,5	2.305	613
1976	23,0	16,1	2.356	612
1977	23,1	16,8	1.894	624
1978	24,1	18,7	2.146	652
1979	24,5	19,5	2.341	706
1980	25,5	21,1	2.350	745

(Fonte: Istat, Sommario di statistiche storiche)

Quali sono le cause del deficit strutturale di carne bovina in Italia?

Prima di tutto la scarsità di risorse agricole per abitante: l'Italia ha 0,267 ha di superficie agricola (Sau) pro-capite (la Francia più del doppio) e, riguardo alle produzioni zootecniche, ha minori capacità produttive. La superficie a foraggiere permanenti è di oltre 4,4 milioni di ha, di cui però solo 1,3 milioni di ettari hanno una certa produttività: il rimanente è costituito da prati e pascoli naturali a bassissima produttività.

Modesta anche la superficie a foraggiere avvicendate: da 1,2 a 1,3 milioni di ettari, in prevalenza erba medica, ed 1 milione di ettari di erbai di cui la metà costituiti da mais ceroso ad alta produttività.

La scarsità delle risorse foraggiere riduce quindi le capacità di mantenimento al ribasso del patrimonio bovino. Secondo i dati Istat riferiti al 2001, che però sono in fase di revisione sulla base all'ultimo censimento, avremmo attualmente circa 7,2 milioni di capi di cui:

- 2,1 milioni di vacche da latte;
- 0,6 milioni di vacche di razze da carne.

Tuttavia, i dati del censimento 2000 hanno evidenziato dati molto più drammatici, con **un patrimonio di vacche, nel periodo dal 1990 al 2000, in calo del 30% circa.** Drasticamente ridotto, quindi, anche l'intero patri-

monio bovino. Ne consegue che **anche i capi da destinare alla produzione di carne sono scarsi e che questa scarsità tende ad accentuarsi nel tempo.**

Il sistema di produzione della carne bovina

Dalla seconda metà degli anni '60 l'Italia ha creato un proprio sistema di produzione di carne bovina fondato su tre presupposti:

1) La relativa concentrazione dei capi bovini nelle regioni dell'Italia settentrionale, soprattutto nella cintura della Pianura Padana sottostante la cerchia alpina (**oltre il 60% della carne prodotta in Italia viene da Piemonte, Lombardia, Veneto, ed Emilia-Romagna**);

2) **La presenza in quest'area di 1 milione di ettari a mais da granella e di 0,5 milioni di ettari da mais ceroso, ad alta produttività, quindi a costi di produzione competitivi;**

3) L'importazione di capi bovini giovani dall'Europa centrale e settentrionale per integrare l'insufficiente offerta interna (che è costituita dalle razze da latte e che è comunque concentrata nella stessa area).

Nella tabella 3 è riportata una rappresentazione del flusso di bovini vivi in Italia (rapportata al 2001), elaborata da Ismea su dati Istat. Da notare le importazioni di bovini vivi di diverso peso: il dato ha riguardato più di 1.000.000 di capi (a causa della crisi Bse), cioè il 42% dei capi da allevamento complessivi che vengono portati a pesi superiori. In sostanza, nel 2001, 2.545.000 capi sono stati portati a vitellone e sono di produzione nazionale, ma il 42% di questi è costituito da capi importati dall'estero.

In questo sistema di produzione l'allevamento del vitellone è fondamentale: su un totale di 1.131.000 tonnellate (dato, questo, recentemente stimato in diminuzione dall'Istat) di carne prodotte in Italia, il 73,7% proviene dai vitelloni (833.000 tonn.), mentre il restante proviene da vitelli (13,8%, pari a 157.000 tonn. di carne), da vacche (10,9% pari a 123.000 tonn. di carne) e da tori/buoi (1,6% pari a 18.000 tonn. di carne).

Tale sistema di produzione valorizza oltre 900.000 vitelli di allevamenti da latte e oltre 1 milione di vitelli provenienti dall'estero, insieme a più di 500.000 vitelli nazionali di razza da carne. **È dunque molto importante anche per le altre produzioni zootecniche nazionali ed estere**

La struttura dell'allevamento

I dati statistici non forniscono un'immagine distinta degli allevamenti da latte, carne e misti. Nel complesso, secondo i censimenti dell'agricoltura del 1990 e del 2000. Le modifiche verificatesi in questo decennio sono le seguenti:

- le aziende con bovini sono calate del 46% in media, ma quelle con vacche da latte del 61,3 per cento;
- il totale dei capi è calato del 21,2% in media, ma le vacche da latte del 33 per cento.

Per quanto riguarda le strutture di allevamento: i dati del censimento dicono che c'è un numero medio di capi per allevamento pari a 35 capi, senza distinguere tra vacche da latte e capi da carne. In sostanza, la dimensione media, fatte certe valutazioni, dovrebbe essere sui 25-26 capi per le stalle da latte (compresi però anche gli animali giovani) e 42-43 capi per allevamenti da carne. Ma nel caso degli allevamenti

da carne la media non è significativa perché il dato di maggior frequenza è intorno ai 100-500 capi.

Le tipologie di bovini più frequenti sono riportate nella tabella 4.

Per il vitello a carne bianca non c'è dipendenza dalla superficie aziendale, in quanto si alleva soprattutto con polvere di latte. Nel caso del vitellone leggero c'è una sensibile dipendenza legata all'insilato di mais, però c'è anche un forte ricorso al concentrato; un po' meno del vitellone pesante (razze da carne che vengono soprattutto dalla Francia); la linea vacca-vitello è strettamente dipendente dalla superficie della terra e dai foraggi disponibili.

Questo è il quadro che spiega gli effetti che hanno avuto le varie misure di riforma della politica agricola comunitaria.

erano state previste dalla precedente «Riforma MacSharry», in particolare sui premi per i vari capi bovini e le limitazioni a cui tali premi erano sottoposti (tabella 5).

La limitazione che risultava più severa per il tipo di allevamento italiano era dovuta al collegamento di questi premi alla densità di animali per ettaro, che era 3,5 Uba/ha fino al 1996 e poi 2 Uba/ha fino al 2000. Questo è un limite che è stato mantenuto per i pagamenti diretti di premi per i capi in allevamento.

Poi c'erano vari incentivi all'estensivizzazione, alla destagionalizzazione e alla macellazione precoce dei vitelli (il famoso premio «Erode»).

La riforma della Pac ideata da MacSharry è stata quindi severa per i nostri allevamenti, perché a causa della limitazione delle 3,5 Uba/ha di foraggiare fino al '96 e delle 2 Uba/ha foraggiare dal '96-'97 in allevamenti intensivi o semi-intensivi i pagamenti diretti furono veramente ridotti.

Analogo effetto fu quello del limite dei 90 capi per azienda relativamente sia alle due tipologie di vitelloni, sia per le vacche nutrici.

Effetti di agenda 2000

Prima di esaminare gli effetti di Agenda 2000 occorre fare una breve premessa sulle misure che

Tabella 3 - Flusso di bovini vivi

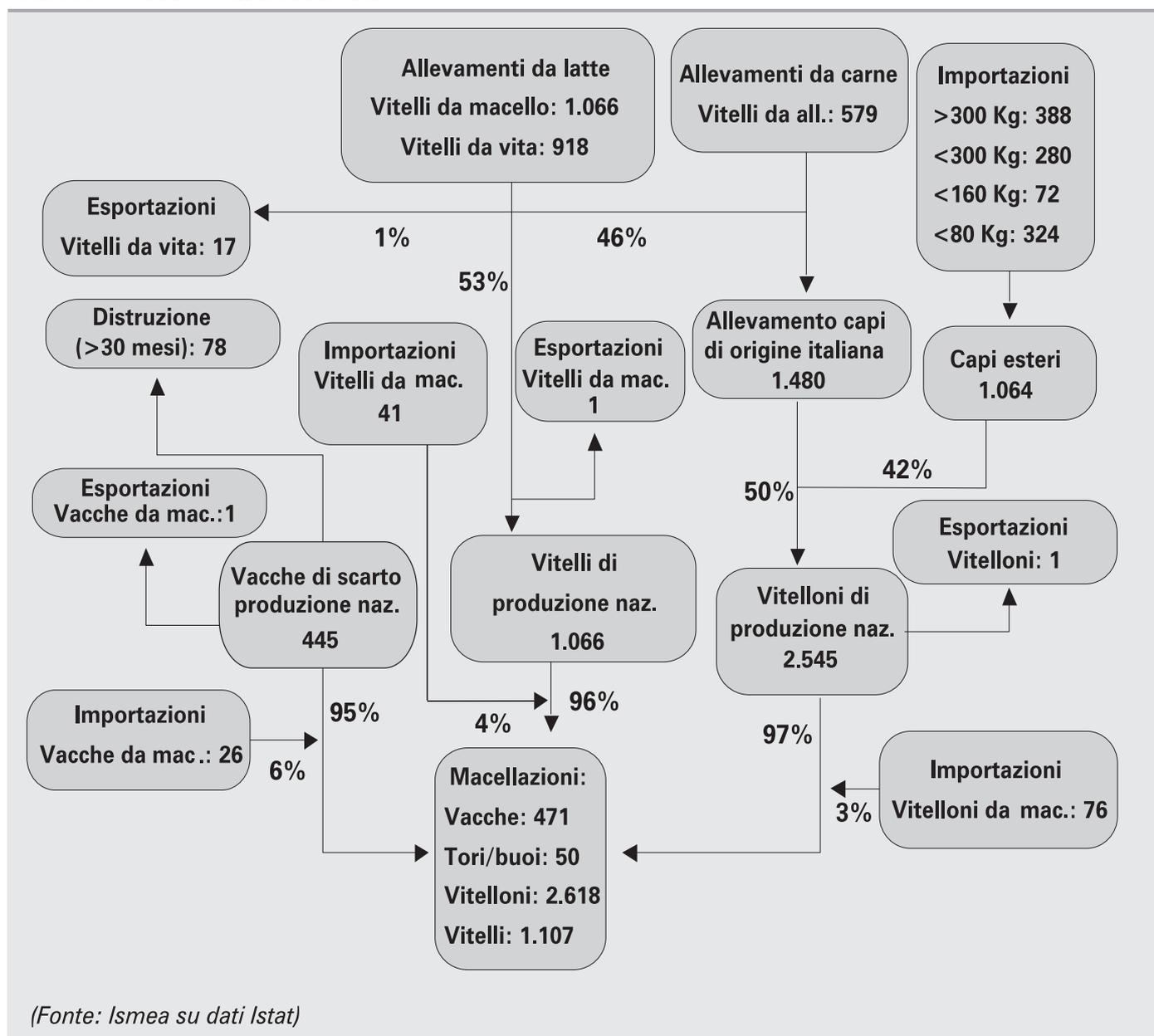


Tabella 4

Vitello a carne bianca		Vitellone leggero	
Località	Veneto, Lombardia	Località	Veneto, Emilia
Ciclo	160-190 gg	Ciclo	200 gg
Peso finale	260-320 kg	Peso finale	450 kg
Alimentazione	latte in polvere	Alimentazione	insiliato, mais, concentrato
Razze	da latte	Razze	incroci da carne
Vitellone pesante		Vacca Vitello	
Località	Piemonte, Emilia	Località	Italia centrale
Ciclo	214 gg	Ciclo	650 gg
Peso finale	650 kg	Peso finale	650 kg (vitellone)
Alimentazione	insiliato, mais, concentrato	Alimentazione	pascolo, conc.
Razze	da carne	Razze	da carne

Il riflesso sulla produzione di carne è stato tuttavia ridotto da fatti monetari nazionali. Va ricordato che la Riforma MacSharry, soprattutto nella prima fase fino al 1995, non è stata tanto avvertita in Italia per via della fortissima svalutazione monetaria nel periodo 1993-1996. Tanto è vero che probabilmente le differenze tra i due censimenti dell'agricoltura, cioè il forte calo dei capi, si sono manifestate dopo il '96, cioè quando la lira si è rivalutata e certi vantaggi legati alla svalutazione monetaria sono venuti meno.

Nel 1999 l'Italia, col 14% della carne bovina prodotta nell'Unione europea, riceveva il 4,7% degli aiuti diretti, a dimostrazione che il meccanismo della Riforma MacSharry ha in qualche misura penalizzato il nostro Paese.

Agenda 2000 (tabella 6)

Agenda 2000, in sostanza, ha mantenuto, aumentandoli, i premi per vitelloni, manze, vacche nutrici, però ha introdotto i premi di macellazione per tori, vacche e manze, aggiungendoli a quelli per i vitelloni, che già esistevano. Inoltre ha aggiunto un plafond nazionale il cui impiego doveva essere deciso da ogni singolo Stato membro (enveloppe).

- Le novità di Agenda 2000 sono dunque le seguenti:
- scomparsa dell'acquisto pubblico e sostituzione con lo stoccaggio privato;
 - estensione del premio alla macellazione a tutte le tipologie di bestiame;

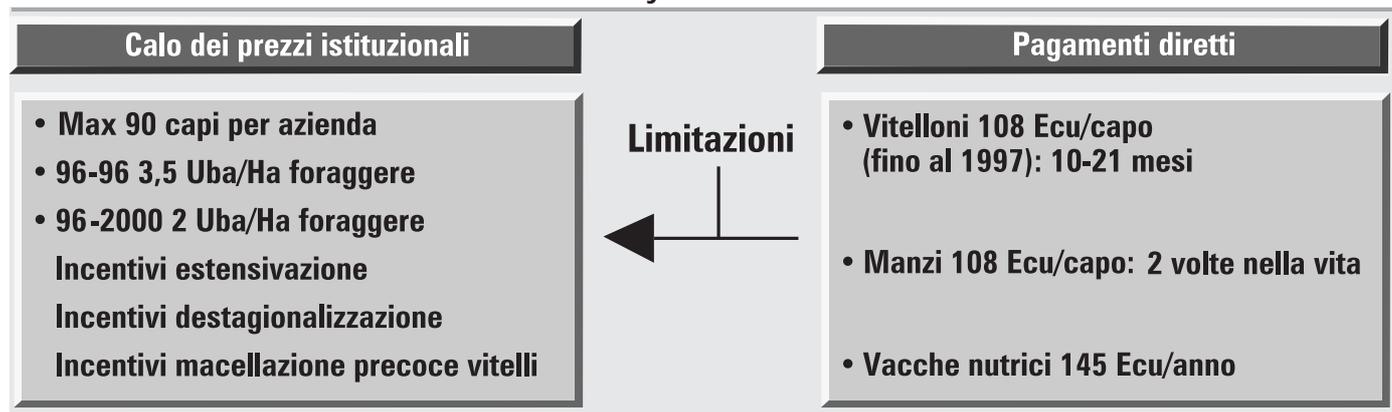
- abbassamento dei limiti di età per la corresponsione dei premi;
- fondi nazionali (enveloppe) (per altro di entità modesta).

Queste modifiche dovevano portare per l'Italia un aumento del volume dei pagamenti dal 4,7% al 9,9% (il 50% dovuto ai premi di macellazione). In realtà gli effetti sono stati diversi.

Premesso che la crisi di mercato scatenata dalla Bse ha impedito una valutazione quantitativa degli effetti dal 2000 a oggi, va considerata intanto la persistenza del debole flusso dei premi speciali, dovuto alle limitazioni delle 2 Uba/ha foraggiere e ai 90 capi/azienda (sebbene la densità per ettaro sia stata successivamente portata a 1,9 ed 1,8 Uba/ha a partire dal 2003 e sia stato dato ai singoli Stati membri la possibilità di derogare al limite dei 90 capi per azienda), mentre assumono entità significativa i premi alla macellazione, che sfuggono alle limitazioni dei premi speciali.

D'altra parte si osservano difficoltà di gestione dell'Ocm riguardo a controllo dei vincoli e dei massimali. Ciò spiega perché le domande di premi alla macellazione siano la metà del «plafond» nazionale e i pagamenti la metà di quelli richiesti. Pertanto a oggi, in Italia, l'Ocm carne bovina utilizza parzialmente le potenzialità. Nella tabella che segue vengono riportati i premi alla macellazione potenzialmente erogabili in Italia. Si può vedere che nel 2000 le richieste di premio hanno riguardato 2.274.000 capi circa su un

Tabella 5 - Premessa: La riforma Mac Sharry



plafond di 4.748.000 capi previsti per il premio alla macellazione. Nel 2001 c'è stato un leggerissimo miglioramento, tuttavia l'Italia non ha ancora raggiunto la sua potenzialità (Tabella 7).

Revisione di medio termine della Pac

Nell'ambito della proposta di revisione della Pac che si sta attualmente discutendo a Bruxelles, l'innovazione più importante riguarda il **disaccoppiamento** totale dei pagamenti diretti dalla produzione. Nel caso degli allevamenti, secondo tale sistema la procedura da adottare per il calcolo degli aiuti da concedere sarebbe la seguente: si dovrebbe considerare il numero dei capi che hanno originato pagamenti diretti nel triennio 2000-2002 e moltiplicarlo per gli importi unitari del 2002 (in quanto importi unitari a regime secondo Agenda 2000). Questa cifra rapportata ad anno (divisa quindi per tre) sarebbe l'importo di riferimento aziendale, cioè l'importo che l'azienda continuerebbe a percepire indipendentemente dalla sua produzione (intesa sia come «tipo di prodotto» che come «quantità»). Va sottolineato che i capi a cui si fa riferimento sono quelli che hanno ottenuto il premio e non sono quindi compresi tutti quei capi per i quali il premio – per i vari motivi visti prima – non è stato richiesto o comunque ottenuto. È chiaro quindi che l'Italia, che ha percepito aiuti soltanto per il 50% del plafond che aveva a disposizione, vedrebbe automaticamente definitivamente dimezzata l'erogazione degli aiuti da parte della Comunità per questo settore.

Questo importo verrebbe suddiviso per gli ettari aziendali (2000-2002) «eleggibili» che hanno generato pagamenti diretti (mais, orzo, altre colture, foragere permanenti, pascoli). Si otterrebbe il «diritto di premio per ettaro».

Dunque per ogni azienda verrebbero fissati, una volta per tutte, gli ettari «eleggibili», il diritto per ettaro e ciò darebbe luogo al pagamento effettivo annuale.

Se l'azienda non ha superfici «eleggibili» o se ha superfici tali da determinare un diritto per ettaro superiore ai 10.000 euro, si avrebbe una forma particolare, cioè «un diritto specifico».

Il diritto all'aiuto può essere trasferito nell'ambito nazionale e anche regionale, a discrezione di ogni Stato, a titolo oneroso, con o senza terra. I diritti specifici, invece, non sono trasferibili, salvo successione.

Modulazione

I diritti sono soggetti a degressività, cioè a una progressiva diminuzione nel tempo: si parte dall'1% in meno nel 2006, si arriva al 19% nel 2012. Sono previste una franchigia di 5.000 euro di aiuti concessi per azienda al di sotto della quale non viene applicata alcuna riduzione degli aiuti stessi, nonché una fascia compresa tra i 5.000 e i 50.000 euro nell'ambito della quale la riduzione è ridotta.

A fronte del disaccoppiamento, la Commissione prevede una flessione della produzione bovina che subirà un'estensivizzazione e il conseguente aumento dei prezzi di mercato. Anche per i cereali si prevede una diminuzione delle superfici seminate e delle produzioni.

Non sono chiarite le modalità di applicazione dei diritti speciali.

Conclusioni

La condizione dell'Ocm carne bovina in Italia, che ancora non è a regime, rende inaccettabile la partenza immediata della revisione di medio termine.

Per quanto riguarda poi il suo effetto, è prevedibile che sarà molto pesante per la zootecnia da carne italiana. Da tener presente che le razze da carne che producono solo vitelli da ristallo vengono allevate in gran parte in zone marginali dell'agricoltura, dove i margini di guadagno sono molto ristretti, e senza il mantenimento del premio diretto sarà difficile che la produzione di animali da ristallo si mantenga.

Tabella 6 - Agenda 2000: le principali misure

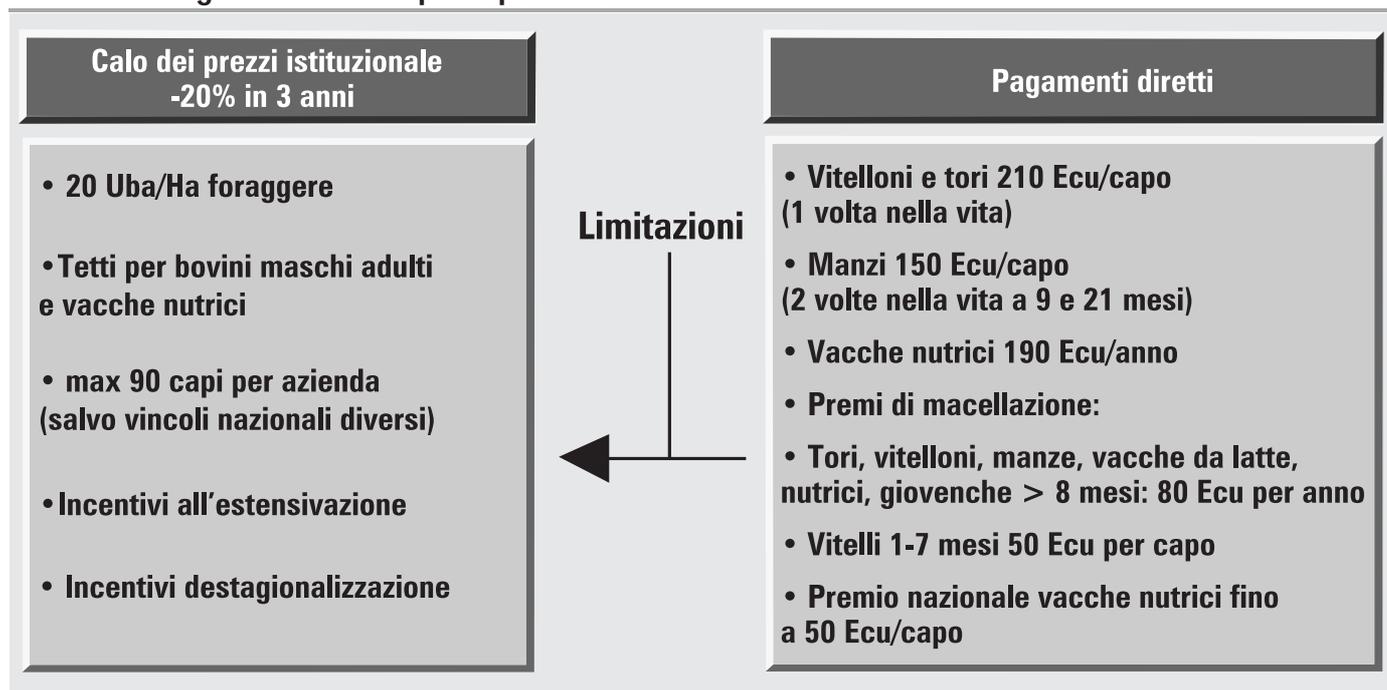


Tabella 6 - Situazione pagamenti premi bovini

	Macellazioni nazionali				Premio alla macellazione		
	Vitelli capi	Adulti capi	Totale capi	Di cui vitelloni	Plafond capi	Richiesto capi	Pagato capi
1995	1.320.557	3.411.576	4.732.133	2.165.488	4.748.071		
2000	1.107.384	3.325.667	4.433.051	1.999.116	4.748.071	2.273.587	1.112.637
2001	1.103.949	3.154.685	4.258.634	2.070.538	4.748.071	2.300.000	1.760.317

Curriculum Vitae

Giorgio Amadei

Nasce a Lugo (Ra) il 2 marzo 1937.

Si laurea in agraria a Bologna nel 1960 con lode.

Assistente rilevatore presso l'Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia nello stesso anno, dal 1961 è professore incaricato di Principi di Economia Politica e Statistica presso la Facoltà di Scienze Agrarie di Bologna.

Libero docente in Economia e Politica Agraria nel 1965.

Dal 1968 professore aggregato di Ordinamento e Gestione dell'azienda agraria presso la Facoltà di Agraria di Bologna.

Dal 1972 professore straordinario e quindi ordinario di Economia e Politica Agraria alla Facoltà di Agraria dell'Università di Milano, direttore di Istituto universitario.

Dal 1979 a oggi professore ordinario presso l'Università di Bologna e direttore dell'Istituto di Economia e

Politica Agraria dal 1988 al 1995.

Il prof. Amadei ha pubblicato numerosi volumi, saggi e articoli: nel 1972-74 è stato collaboratore del Corriere della Sera, dal 1974 al 1994 è stato collaboratore de «Il Giornale», dal 1970 al 1980 è stato condirettore della Rivista di Politica Agraria, dal 1985 al 1988 è stato direttore del settimanale agricolo «Terra e Vita», dal 1989 al 2001 è stato presidente del gruppo giornalistico Edagricole Spa. Fa parte dal 1989 del Consiglio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e dal 1995 è vice presidente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna.

Il prof. Amadei ha fatto parte di numerosi consigli di amministrazione di società, tra cui la Ribs Spa, e attualmente fa parte del CdA della Cassa di Risparmio di Ravenna.